

## AFRICA

### GUERRA AL TERRORE

# Sharia e ruberie così gli islamisti perdono la Somalia

## Gli shabaab sconfitti si ritirano nella savana E a Mogadiscio spuntano i Fratelli musulmani

### il caso

DOMENICO QUIRICO

**O**diano, quelli di al Chabab, «la gioventù», appunto tutto ciò che i giovani adorano, ovvero la musica, lo sport, i matrimoni; la gioia è per loro un atto blasfemo, un gesto di rivolta contro le Tavole della Legge, e soprattutto ribellione contro i loro loschi traffici umani. L'odio, in Somalia, così spesso che l'aria stessa ne sembra arrugginita e convulsa, è un legame altrettanto forte che l'amore o l'interesse: esige obbedienza. Affiliati ad Al Qaeda questi implacabili apostoli, arsi da un messaggio di rivoluzione e di vendetta che li consuma e li conduce irreparabilmente a morte? Forse. Tra loro, è certo, ci sono combattenti stranieri, arruolati nelle brigate internazionali islamiche. Attenzione a non dare per liquidata, in mezzo a tutto questo tenebrone, questa sezione della jihad universale, questa singolare guerra santa nazio-

nal-tribale del Corno d'Africa. L'ala radicale dell'islamismo somalo ha subito nella sua breve storia sconfitte che gli avversari, gli americani in particolare ansiosi di scambiare i loro sogni per realtà, hanno sempre considerato acciaciamenti decisivi e irrimediabili. Invece non baravano gli shabab che nei loro comunicati infuocati e contumeliosi, allora come oggi, parlano di «ritirate tattiche»: secondo le migliori regole della guerriglia santa e non: ritirati quando ti attaccano, attacca quando si ritirano...

Similitudini, lezioni della Storia non meditate, saturnali di stupidità politica: come in Afghanistan sono gli errori degli avversari che li hanno resi potenti, hanno innalzato tre, quattromila combattenti a un passo dalla vittoria e della conquista totale della Somalia. Gli errori degli americani, innanzitutto. Troppo frettolosi nello smezzare i fatti, nel decretare l'amalgama tra i Tribunali, organizzazione storica dell'islam politico somalo e Al Qaeda; quando la maggioran-

za della popolazione, annidato nel cavo più fondo dei loro intrepidi cuori, invoca, da venti anni, solo pace e sicurezza, stomacati dalla radicanaglia alla Bin Laden. Errori degli etiopici, voraci vicini, che hanno accettato di compiere il lavoro sporco per gli americani, riportare cioè l'ordine con le baionette a Mogadiscio; e hanno aggiunto una buona causa alle bandiere degli shabab, la rivolta patriottica contro lo straniero per di più cristiano.

Anche gli scettici e i renitenti alle ardue gioie della sharia qui detestano i vicini, hanno nel cuore e nella mente secoli di razzie feroci arrivate da oltre confine. E hanno applaudito, nel 2007, i carri armati etiopici presidiavano Mogadiscio, lo sceicco Hassan Dahir Aweyes (sospettato dagli americani di legami con Bin Laden, ovviamente) lanciare la guerra santa per liberare il Paese dagli stranieri.

La loro avventura cominciò proprio con la presa di Chisimaio, a 500 chilometri da Mogadiscio. E poi vennero Merka e Brava e la capitale: hanno davvero galoppato indemoniatamente impetuosi con i loro pick-up in queste immense sa-

vane dure e terribili, appena ombrate da acacie rachitiche e arbusti tiscicuzzi. Gli etiopici furono costretti a una vergognosa ritirata, schiacciati da una guerriglia implacabile e mortifera e dal disastro finanziario di una avventura imperialista che si sommava alla siccità. Furono umiliati anche gli americani: inutili i lanci di missili per uccidere i capi qaedisti, i raid aerei, le operazioni clandestine armi, la terra di Punt, feroce e insopprimibile...

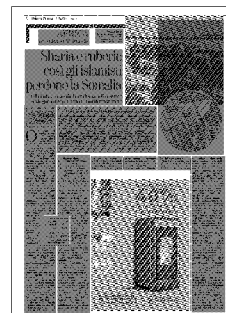
La Somalia ha veramente rischiato di diventare un regime assai simile a quello dei taleban. Senza i carri armati etio-

### PAESE STREMATO

I soprusi dei jihadisti sono stati il colpo finale dopo decenni di guerra

### RITIRATA TATTICA

Cacciati dalle truppe dell'Ua, i qaedisti puntano alla guerriglia

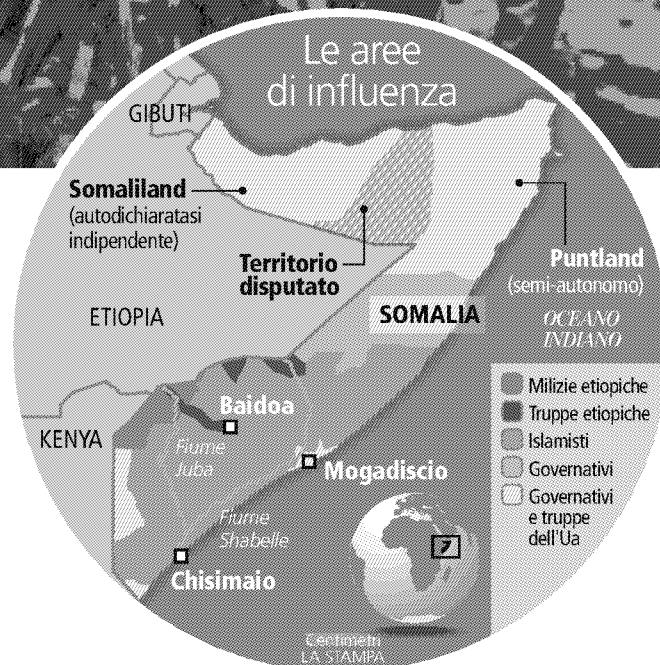
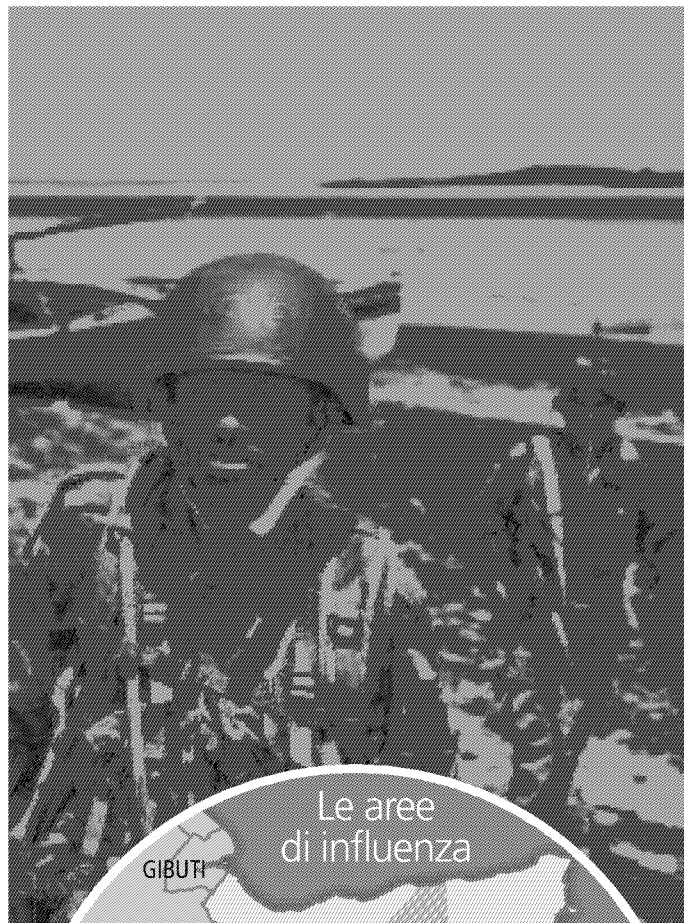


pici il governo di transizione corrotto, schiavo degli equilibri tribali, fitto di generali e semigenerali, primi ministri titubanti e stagionati voltagabbana era rannicchiato in alcune zone della capitale, mal protetto dal contingente di stabilizzazione dell'Unione Africana, poveri caschi blu da terzo mondo, stracciati e senza denaro.

Gli shabab hanno perso allora, la battaglia politica: l'islamismo politico somalo, quello dei Tribunali, con l'aria di setta e quel misto di unzione conformista di chi è guidato da fredde potenze superiori, si era affermato con la promessa rivolta ai poveri e alla classe media, di sostituire uno stato che aveva dichiarato fallimento, o era appaltato alle angherie degli eroi di quartiere, i signori della guerra con le loro milizie infrollite dal qat che tumultuano e mascalzoneggiano. Gli shabab si sono comportati come questi lanzichenecchi, mutilazioni terrore violenza, esazioni. Certi di essere confidenti del destino, rappresentanti di Dio, cioè della suprema necessità storica, hanno copiato i metodi delle milizie claniche: le autobombe che straziavano soprattutto gli innocenti, la sharia che serviva a spremere una popolazione esausta per venti anni di guerra. Poi mentre la siccità avanzava generando la carestia, braccando decine di migliaia di profughi, i fondamentalisti hanno dato l'assalto agli aiuti umanitari, per loro solo pingui capitoli di introito, con

le minacce e i ricatti imposti alle organizzazioni umanitarie, mostruosa imposta di sangue, denaro e dolore. Sono rimasti soli questa volta quando si è stretta la tenaglia degli etiopici da Nord e dei kenioti che hanno deciso di intervenire dall'oltre Giuba per prevenire la diffusione dell'islamismo oltre confine. Prima il ritiro da Mogadiscio nell'agosto di un anno fa, poi la caduta dei bastioni a Sud. Ma non sono stati, neppure questa volta, schiacciati, si sono dispersi nella brousse, pronti a ritornare.

Ma c'è un elemento che rende possibile profetarne, forse, la definitiva rovina: è il nuovo presidente Hassan Mohamud, un volto nuovo, vicino al partito «Al Ishah» che altro non è se non la sezione somala dei Fratelli musulmani che stanno pazientemente spigolando, con vegeta vecchiezza, tutto il potere del mondo islamico. Una rivoluzione, dunque, seppure compiuta dai notabili e non dalle piazze.



**Aiuto esterno**  
Soldati kenioti sulla spiaggia di Chisimaio: la città portuale era la principale base dei militanti shabab

## I miliziani su Twitter: la battaglia è appena cominciata

«Gli invasori sapranno presto che non siamo stati sconfitti, Chisimaio verrà trasformata in un campo di battaglia tra loro e i musulmani»: è la minaccia degli shabab, trasmessa via Twitter. «La sola cosa che è cambiata è che ora si passerà dai metodi di guerra convenzionale ad altri asimmetrici - ha aggiunto ad Al Jazeera un comandante militare del gruppo, Abu Omar -. Questa è una battaglia che siamo decisi a combattere, una battaglia che è ancora in corso». Sull'altro fronte, il portavoce dei militari kenioti, Cyrus Oguna, ha precisato che le forze dell'Amisom (la missione internazionale in Somalia) controllano il nord di Chisimaio e ora si preparano ad avanzare verso i

distretti meridionali. Alcuni militari temono la ritirata delle milizie sia una «trappola». Il portavoce degli shabab Ali Mohamud Rage ha infatti annunciato questa mattina il ritiro dei miliziani dalla città definendolo «tattico». Rage ha anche sottolineato che i guerriglieri si sono ritirati «per scongiurare vittime civili», dopo l'assalto lanciato nei giorni scorsi alla città dalle truppe kenioti, con l'appoggio della missione dell'Unione Africana, che controlla Mogadiscio. Gli abitanti della città hanno confermato a giornalisti occidentali il ritiro dei miliziani: «Non sappiamo dove siano andati, ma l'ultimo mezzo militare ha lasciato all'alba la città» ha detto ieri uno di loro, Hassan Ali.